

CULTURA

La forza delle idee

cultura@gazzettadiparma.it

Laboratorio Eos
Arte ed energia:
Cella stasera
parla dei cristalli

» Stasera al Laboratorio delle arti Eos in via Gramsci 5, interno galleria, il parmigiano Federico Cella, artista, speleologo e gemmologo, condurrà una serata dedicata ai cristalli e ai pigmenti minerali, alla loro storia e proprietà, alle applicazioni nell'arte e alla magia, all'energia che da essi emana.

Saggi

di **Domenico Cacopardo**

Renzo Menoni Quando l'Italia sognava un impero

Il 3° volume de «La politica estera italiana tra le due guerre: 1918-1940»

Atre anni dalla pubblicazione del suo «Dai trattati di Locarno alla conferenza di Stresa (1925-1935)», Pacini Editore, Pisa, l'avvocato Renzo Menoni, figura di particolare rilievo nel Foro parmigiano, è in libreria con il volume III riferito al periodo «La politica estera italiana fra le due guerre: 1918-1940». Dalla Conferenza di Stresa alla proclamazione dell'impero (aprile 1935-maggio 1936)». Senza alcun determinismo storico ma puntando soltanto sull'evoluzione del regime fascista, si può serenamente affermare che la guerra all'impero abissino era la logica conseguenza di un patto di non aggressione, con il quale si era tentato di esorcizzare il crollo economico del 1929 e le sue conseguenze nel Regno d'Italia.

Avvocato
Renzo Menoni, figura di particolare rilievo del Foro parmigiano, è ora in libreria con il terzo volume de «La politica estera italiana fra le due guerre: 1918-1940».

Ingabbiato il Paese nel sistema corporativo, la maggior garanzia di salvaguardia delle loro posizioni economico-sociali che potesse essere concessa a operatori finanziari, a industriali e ad agricoli (che del fascismo possedevano una specie di «golden share»), costretti quindi in una camicia di forza nella quale non esisteva un varco per riforme liberalizzanti dell'economia, la nazione dava un'impressione di competitività, molto apprezzata in Europa - e non solo -.

Va, peraltro, ricordato che dopo la I Guerra mondiale, la Francia e l'impero britannico ebbero assegnati in mandato fiduciario rispettivamente il Libano e la Siria, e la Palestina e l'Iraq, ferme restando le precedenti assegnazioni coloniali, mentre l'Italia dovette accontentarsi della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia, con minori presenze dalmate. Da qui le lamentele di Mussolini in ordine alla disparità di trattamento subita dal Regno d'Italia rispetto alle altre potenze europee. E l'eco favorevole da esse trovata nella popolazione della penisola ormai da oltre un decennio vittima di una propaganda ossessiva che, partita dalla «vittoria mutilata», era proseguita con tante rivendicazioni, anche illusorie, riguardanti Nizza, la Corsica, addirittura la Tunisia, l'abisso come aree di naturale espansione dell'aerale fascista e di riequilibrio territoriale.

Questo specifico patriottismo oltre a suscitare sentimenti di simpatia e di solidarietà nel territorio nazionale, colpì - imprevedibilmente - anche alcuni ambienti di



«espatriati», coloro che non accettando la dittatura erano riusciti a rifugiarsi all'estero, segnatamente in Francia. Un atteggiamento che, sotto ogni apparenza, custodiva in sé una diffusa diffidenza nei confronti degli investimenti all'estero considerati troppo rischiosi e/o in molti casi ingestibili per carenza di capitali. Insomma, la partecipazione alla competizione europea o comunque internazionale non suscitava entusiasmi né permetteva iniziative solitarie - come abbiamo visto - di dubbia riuscita, ancorché sostenute dal governo, soprattutto a parole -.

Se puntiamo l'attenzione sugli ambienti diplomatici, possiamo rilevare che essi non coltivano alcuna illusione in ordine ai propositi di Mussolini. Usi a operare in contesti internazionale e - quindi - immuni agli slogan propagandistici rimangono freddi e critici di fronte al casistico presentarsi di rivendicazioni talora futili, quasi sempre irrealistiche: Dodecanneso, il Levante, l'Africa, i rapporti con i nazionalisti croati e, addirittura, bavarese. Oltre alle già dette Nizza, Corsica, Tunisia, Abissinia. Merita di essere ricordato in questa sede ciò che disse Édouard Herriot, più volte presidente del consiglio dei ministri, ministro degli Esteri francese a proposito della politica estera di Mussolini: «Il guano è che, in caso di guerra, vi troverete l'Italia dalla parte opposta a quella si è posta in tempo di pace». Ma, accanto a questo sprezzante giudizio, le affermazioni di Mussolini sull'«interesse nazionale» e sulle rela-

zioni internazionali come «do ut des» (principi ampiamente mutati ai nostri giorni dalle destre), costituivano un altro elemento di plateale contraddizione rispetto alla storica posizione dell'Italia liberale, la cui politica è ampiamente dimostrata dalla partecipazione alla Guerra di Crimea per sedere, con gli alleati al tavolo della pace. Essere parte del consesso internazionale come partner non come piccoliente dei cascani della potenza altrui.

Essere seduti al tavolo che conta, in sintesi estrema, l'indicazione primaria della politica estera di Camillo Benso, conte di Cavour.

C'è un dies a quo in questo non monumentale tomo dell'avvocato Renzo Menoni: si tratta del cosiddetto «Fronte

Con Podestà L'11 giugno la presentazione

» L'11 giugno alle 17, il terzo volume della «Politica estera italiana fra le due guerre» di Renzo Menoni, già presidente nazionale delle Camere Civili e della Corte Nazionale Arbitrale, verrà presentato alla Galleria d'Arte contemporanea Centro Steccata di via Garibaldi 23. A parlare del libro di Menoni, relativo al periodo ricompreso fra la Conferenza di Stresa dell'aprile 1935 e la proclamazione dell'impero del maggio 1936 (e di cui quindi ricorre il novantesimo anniversario), sarà il professor Gian Luca Podestà (Ordinario di Storia economica della nostra Università).

di Stresa» coagulatosi, in funzione antitedesca, tra il ministro degli Esteri francesi Pierre Laval, il primo ministro britannico Ramsay MacDonald e il capo del governo italiano Benito Mussolini, a seguito dell'Incontro fra i tre (nella relativa Conferenza) fra l'11 e il 14 aprile 1935, nello storico Palazzo Borromeo. Si tratta di un sostanziale fallimento, visto che invece di sanzionare la Germania per la violazione reiterata del Trattato di Versailles, si risolve in una serie di dichiarazioni volte a riaffermare i principi degli Accordi di Locarno e l'indipendenza dell'Austria, la quale indipendenza «avrebbe dovuto continuare ad ispirare la loro politica comune».

Oggi sappiamo che, drammaticamente, l'«Anschluss» (l'annessione da parte del Reich) non è lontano. L'impianto diplomatico di Stresa non viene implementato nelle settimane successive, visto che Mussolini si imbarca nell'avventura abissina rompendo ogni intesa con le potenze occidentali e iniziando il percorso del vassallaggio al Reich. La via della guerra all'Abissinia intanto viene percorsa tra i molti dubbi espressi dal capo di stato maggiore generale, Pietro Badoglio, ma soprattutto dal capo di stato maggiore dell'Esercito, Alberto Bonzani, finché, cambiando idea Mussolini toglie l'ipotetico comando al generale Emilio De Bono affidandolo proprio a Badoglio.

Operando con attenta acribia, Menoni descrive le posizioni in campo nei vari campi, coinvolti dall'iniziativa bellica: misure preliminari,

preparazione diplomatica, operazioni militari (fronti Nord De Bono e Badoglio; fronte Sud Graziani; marina militare; bombardamenti e uso dei gas), la Società delle Nazioni e le sanzioni; la posizione delle singole nazioni di fronte al conflitto. E, infine, la politica economica e finanziaria dell'Italia; l'opinione pubblica; la proclamazione dell'Impero.

Una serie di documenti capitoli e paragrafi utili agli studiosi e utili a chi intenda documentarsi sul passato della Patria, sugli errori dei suoi governanti, sul ruolo del fascismo e sulla persistenza (o meno) di un sentimento di adesione al regime, alle sue istituzioni e al suo capo, Mussolini.

Premeno alcune considerazioni a margine e conclusive del censore.

Se abbiamo parlato di acribia di Menoni, l'onestà della precisione ricercata e adottata punto per punto, possiamo richiamare l'akrasia del regime e di Mussolini. Il termine, sempre più diffuso nei paesi anglofoni, indica «weakness of will» e «incontinenza», l'esatto contrario dell'olimpico modo di affrontare la contemporaneità e la storia, tipico dell'approccio cinese. Insomma, l'akrasia descrive e riassume gli aspetti critici della politica italiana che normalmente smentisce sistematicamente se stessa. Sia quando si tratta di gestire il dopo-Prima guerra mondiale con la pazienza e le tenacia di un paese vincitore, sia quando si affronta il problema di essere efficacemente nell'Unione europea operando in concerto con i principali paesi dell'Unione e anche con gli altri.

A problemi ontologici che l'akrasia nazionale presenta (di cui in questi perigliosi tempi è espressione The Donald Trump), Menoni non dà e non può dare risposte. Fornisce invece con chiarezza esemplare la descrizione di un dopo-guerra e di un prima della Seconda guerra mondiale che ci insegna i molti fattori di debolezza permanente o transiente dell'Italia, in modo tale da consentire al lettore di definire e criticare ciò che di erroneo in termini politici, giuridici e storici ciò viene troppo spesso gabellato come verità.

Funzionale alla ricerca di essa, il lavoro dell'avvocato Menoni è un efficace stimolo all'onestà intellettuale, presupposto imprescindibile dell'onestà tout court la virtù di cui, oggi più che mai, abbiamo vitale bisogno.

www.cacopardo.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA